

Storia di Comacchio nell'età contemporanea Vol. I



COMUNE DI COMACCHIO

Storia di Comacchio nell'età contemporanea

Volume I

a cura di Aldo Berselli

con contributi di:

Gian Franco Arveda, Rita Belenghi, Aldo Berselli,
Sandra Carli Ballola, Andrea Casadio, Luciano Casali,
Franco Cazzola, Lucia Felletti, Antonella Guarnieri,
Luigi Davide Mantovani, Aldino Monti,
Andrea Rossi, Valentino Sani, Aniello Zamboni

Il presente volume fa parte delle pubblicazioni prodotte nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale di Comacchio per lo studio della storia di Comacchio nell'età contemporanea.

La programmazione e la conduzione del progetto complessivo sono state affidate al comitato scientifico composto da Aldo Berselli (coordinatore), Franco Cazzola, Clemente Mazzotta, Luigi Pepe, Antonio Samaritani, Maria Gioia Tavoni.

La cura redazionale è stata effettuata da Angela Ghinato e Riccardo Roversi.

Ha svolto la funzione di segretario del comitato scientifico Gianni Persanti, direttore della Biblioteca civica di Comacchio "L.A. Muratori".

INDICE GENERALE

Presentazione Aldo Berselli	p. 7
PARTE PRIMA	
UOMINI E IDEE IN MOVIMENTO: COMACCHIO DALL'ETÀ DELLE RIFORME ALLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA	
<i>Dall'età delle riforme all'occupazione francese (1748-1796)</i> Rita Belenghi	p. 13
<i>Politica e società a Comacchio dall'età della Rivoluzione francese alla caduta del dominio napoleonico (1789-1813)</i> Valentino Sani	p. 39
<i>Comacchio nel Risorgimento (1813-1859)</i> Andrea Casadio	p. 179
<i>Comacchio in Parlamento (1860-1912)</i> Aldo Berselli	p. 231
<i>Istituzioni ecclesiastiche e movimento sociale cristiano dall'Ottocento ad oggi</i> Aniello Zamboni	p. 255
<i>Amministrazione ed elezioni comunali a Comacchio (1860-1919)</i> Luigi Davide Mantovani	p. 333
<i>Comacchio nel ventennio fascista</i> Antonella Guarnieri	p. 411
<i>Un consenso necessario</i> Luciano Casali	p. 429
<i>Un lungo e ininterrotto cammino verso la costruzione di una patria libera, indipendente e democratica</i> Lucia Felletti	p. 461
PARTE SECONDA	
DALL'ACQUA ALLA TERRA	
<i>Una città d'acque e il suo territorio nella seconda metà dell'Ottocento: un esempio di relazione critica</i> Gian Franco Arveda	p. 479

<i>Tra vallicoltura e bonifica: il dilemma del Comune di Comacchio tra Otto e Novecento</i>	
Aldino Monti	p. 531
<i>Dall'acqua alla terra. Bonifica e trasformazione agraria delle Valli comacchiesi (1915-1950)</i>	
Andrea Rossi	p. 563
<i>Da pescatori a contadini. La bonifica e la riforma agraria (1950-1968)</i>	
Sandra Carli Ballola	p. 587
Postfazione	
Franco Cazzola	p. 627
Abbreviazioni	p. 634
Indice dei nomi	p. 635
Indice dei luoghi	p. 659
<i>Integrazione</i>	
Valentino Sani	p. 669

POSTFAZIONE

La millenaria vicenda storica, sociale ed umana di Comacchio e delle sue Valli trova in questo volume, che ha preso forma sotto la guida autorevole di Aldo Berselli, un primo punto fermo. Una pausa di riflessione, non una conclusione, né la pretesa di una compiuta sistemazione di avvenimenti, personaggi, vicende politiche ed economiche. Un nutrito gruppo di storici e di ricercatori ha lavorato in questi anni per offrire alla città e ai comacchiesi del terzo millennio materiali, testimonianze ed interpretazioni sulla vita, sui problemi e sulle quotidiane battaglie per l'esistenza delle generazioni passate. L'aver reso possibile agli storici di dedicarsi in piena libertà alla ricostruzione del passato della città e della sua gente e di giungere oggi alla pubblicazione degli ultimi due volumi della *Storia di Comacchio* è merito che va senz'altro riconosciuto alla amministrazione comunale e agli amministratori che l'hanno guidata negli ultimi dieci anni. Sottrarre una parte delle sempre esigue risorse economiche della comunità ai bisogni più immediati e pressanti del presente, per investirle *nel passato* della città, è un atto di coraggio e di cultura che va riconosciuto ed apprezzato.

Cosa possiamo dire noi storici, che del passato facciamo mestiere, di avere offerto in cambio alla città? Non certo il senso di nostalgia di un tempo che fu. Né quadri pittoreschi di un ambiente urbano e lagunare, oggi palesemente trasfigurato ed irriconoscibile, che pure è ancora tanto vivo nella memoria delle meno giovani generazioni. A questo hanno pensato altri ricercatori e raccoglitori di memorie e di immagini della Comacchio di un tempo, *di una volta*, come suol dirsi.

La storia che noi offriamo alla città e alle generazioni più giovani è un viaggio critico nel tempo. Il nostro lavoro ha avuto come principale obiettivo quello di aiutare Comacchio ed i suoi cittadini a riconoscere il posto da essi occupato nella più ampia storia nazionale ed europea nell'arco di almeno dieci secoli. Forse, di questo ruolo non certo marginale la pur fiera popolazione comacchiese non ha avuto ancora piena consapevolezza. Sempre troppo potenti, o troppo lontani, o troppo interessati sono stati i suoi tutori. Oppressa dalle sue miserie e dal problema della sopravvivenza quotidiana, Comacchio ha finito spesso per rinchiudersi nella sua stessa povertà, risorsa estrema da spendere nei confronti di antichi e nuovi dominatori, rivendicando la sua *diversità* ed estraneità rispetto al mondo circostante e cercando, con questo, quasi di uscire dal tempo, cioè dalla storia.

Le ricerche da noi condotte confermano, a mio giudizio, una tesi non facile da accettare per la comunità, ma che già emergeva dal libro di Serafina Cernuschi *La città senza tempo*, ossia che la storia di Comacchio è stata giocata su altri tavoli: Venezia,

Ravenna, Ferrara, Roma, Modena, Vienna per l'età moderna; e poi ancora Parigi, Vienna, Roma, Bologna dall'Ottocento ai giorni nostri. Viene soprattutto confermato, anche per gli ultimi due secoli della sua storia, che troppo complessi e fuori portata delle sole forze della comunità locale sono stati i problemi di controllo e di gestione delle straordinarie risorse ambientali da cui la città ha tratto sostentamento. Solo oggi, all'inizio del terzo millennio, pare avviarsi a soluzione il problema di un ritorno di ciò che resta del grande patrimonio d'acque della città nelle mani dei pescatori comacchiesi. Un consorzio di cooperative locali si propone di assumere la gestione economica della produzione ittica delle valli, da tempo abbandonata a se stessa. Sarà l'ennesimo ritorno a vicende che la storia di Comacchio ha già conosciuto troppe volte? Potranno finalmente i cittadini lagunari riprendere il controllo economico della risorsa e mantenerlo nel tempo senza essere costretti a ricorrere ad altre, nuove o vecchie, autorità superiori, a vecchi e nuovi *forecchi*, estranei alla Comunità? Ricordiamoci che nemmeno l'ultimo tentativo, avvenuto nel corso degli anni '70 e '80, di affidare la gestione dei restanti bacini vallivi ad una società mista pubblica-privata come la Sivalco del restante patrimonio vallivo comacchiese ha sortito esiti positivi.

Sono domande che lo storico, guardando dall'alto mille anni di storia comacchiese, può legittimamente porsi, senza per questo azzardare giudizi di merito o indebite comparazioni del presente con il passato. Eppure la tesi di una città espropriata del suo tempo sembra a volte trovare ancora nel presente significative conferme. La storia di Comacchio conosce infatti un luogo comune ricorrente, ossia che la prosperità economica del grande patrimonio vallivo si possa ottenere solo con il suo passaggio nelle mani di privati. Per concludere che si tratta di un luogo comune basterà ripercorrere i dibattiti che un Consiglio comunale profondamente diviso teneva sull'argomento, all'indomani dell'Unità d'Italia, con grande dettaglio ricostruiti in questo volume da Davide Mantovani. Ma anche le discussioni sulla questione comacchiese che ebbero luogo nel Parlamento nazionale negli anni successivi all'Unità, su cui si sofferma il saggio di Aldo Berselli, confermano la sostanziale incomprensione, da parte di un ceto politico fatto di agricoltori e proprietari terrieri, del dilemma comacchiese.

Molte sono le antinomie che hanno finito per dividere la città ed il popolo di Comacchio rispetto all'uso delle sue risorse: gestione privata o gestione pubblica; affitto unico o affitto frazionato delle valli; bene demaniale o *jus* collettivo del popolo comacchiese; mare o terra sommersa; vallanti o fiocinini; pesca o furto di pesce; acque dolci o acque salate; vallicoltura o agricoltura; bonifica per prosciugamento o bonifica peschereccia; turismo balneare o bellezza naturale? Quante volte alcuni di questi dilemmi sono riaffiorati nel *non-tempo* comacchiese, generazione dopo generazione, mettendo l'uno contro gli altri gli uomini e le famiglie della città lagunare? Ed ancora: quante volte i *carattisti* e gli appaltatori generali delle valli camerale prima, o gli affittuari delle Valli comunali poi, avevano dovuto rinunciare all'impresa ed invocare l'intervento pubblico, lamentando l'antieconomicità della gestione, nonostante essi fossero poco prima vessilliferi della grande illusione borghese di governare e sfruttare economicamente - in forma privata - le grandi masse idriche e la pesca lagunare?

Per ricollocare Comacchio nel tempo, la sua vicenda storica va letta ed interpretata, secondo la nostra proposta, proprio alla luce di queste antinomie e delle incessanti contraddizioni tra gli uomini da esse generate.

* * *

Il volume si apre con il versante, insostituibile nella narrazione storica, degli uomini, della società, delle idee, della politica, della vita religiosa, delle istituzioni. Il lavoro di ricerca ha inteso riportare in primo piano, soprattutto, i comacchiesi, il loro ambiente, le loro vicende di uomini in carne ed ossa, di famiglie, di gruppi di interesse, di élites e di partiti politici, di movimenti religiosi e di organizzazioni economiche e sociali. La visione ravvicinata e al contempo distaccata di questo secondo tavolo di gioco, fatto di povera gente, di vallanti, di fiocinini, di pescatori, di fabbricatori di pesce, di grisolini, di mercanti e imprenditori, di piccoli e grandi appaltatori delle valli, così come la rappresentanza nel tempo degli interessi in campo, a scala di governo municipale, ci permette di riequilibrare la visuale e di leggere meglio le carte sparse sul primo tavolo dai grandi giocatori in conflitto tra di loro.

La storia di Comacchio nell'età contemporanea riprende, volutamente, il cammino proprio da quel secolo XVIII che si era aperto con la lunga occupazione austriaca della città e con l'eterno conflitto Papato-Impero sulle rispettive giurisdizioni. Il mai sopito desiderio estense di recuperare anche Ferrara, insieme con Comacchio, grazie all'appoggio austriaco, si trasferiva sul piano legale con la controversia storico-giuridica tra la tesi filo-estense e filo-imperiale di Ludovico Antonio Muratori e la difesa dei diritti papali svolta da Giusto Fontanini. Le ragioni della controversia, richiamate da Rita Belenghi, sono state il punto di partenza, necessariamente di più lungo respiro, per avviarci alla narrazione delle più recenti vicende di Comacchio e del suo territorio. La sorte della città e delle sue valli si giocava infatti, fin dal primo Settecento, sul tavolo di equilibri politico-diplomatici non solo italiani ma addirittura europei.

Già il volume di questa *Storia di Comacchio* dedicato all'età moderna, aveva posto in luce il quadro delle relazioni di dominio e di potere che univano alcune famiglie preminenti alla gestione delle risorse vallive e dunque alla Reverenda Camera Apostolica. Comacchio era città priva di una classe dirigente nobile, capace di convogliare consenso e di svolgere le necessarie mediazioni politiche con il potere centrale. Cesarina Casanova aveva rimarcato che questa carenza si traduceva in un continuo scontro tra poche famiglie del notabilato comacchiese, che si erano assicurate la parte più cospicua degli appalti (Cinti, Tommasi, Alessandri, ecc.) e tra questi e la restante popolazione, esclusa dal Consiglio cittadino e dunque dalla gestione della principale risorsa, la pesca delle Valli. Sarà questo conflitto, a lungo andare, a riportare alle decisioni romane il problema della incapacità economica degli appaltatori locali delle Valli e ad aprire le porte ai *forecchi*, ai forestieri, e ai grandi appaltatori generali come i Lepri, i Lettimi, i Lepri-Gnudi e i Massari.

Solo verso il finire del secolo, nella grande stagione delle riforme, la voce di uomini come Antonio Buonafede avrebbe gettato nuova luce sulla estrema *povertà* di Comacchio e sulla necessità di ricondurre ai comacchiesi la titolarità e la gestione delle loro immani risorse d'acqua.

Il recupero della titolarità dei diritti sulle valli al popolo comacchiese, ottenuto con l'acquisto oneroso con la missione del Buonafede presso Napoleone Bonaparte e sancito dal rogito Giletti del 1797 sarà il primo passo per reinserire Comacchio nella 'grande storia'. Gli anni napoleonici, indagati da Valentino Sani, furono infatti anche per Comacchio forieri di novità istituzionali ed economiche. Si pensi solo all'impianto del nuovo razionale stabilimento delle saline e all'interesse strategico del governo francese per il porto di Magnavacca e per il litorale. Ma anche a partire dal secondo decennio del nuovo secolo, come nota Andrea Casadio, la grande storia incrocerà ripetutamente i suoi destini con quelli della città lagunare. Comacchio e la sua popolazione dal novembre 1813 si collocarono saldamente a fianco della coalizione anti-francese e, in cambio, ottennero la sospensione del contratto che di nuovo avrebbe riconsegnato a mani forestiere l'appalto del complesso vallivo. Ma Comacchio si rivelò in breve tempo incapace di gestire economicamente le valli e l'unica soluzione fu di restituire il complesso vallivo da poco ricomprato alla Camera Apostolica. La palla finiva per ritornare, ancora una volta, sul tavolo romano o viennese.

Anche il moto risorgimentale italiano non mancò di richiamare Comacchio all'interno della storia nazionale, assegnandole, per giunta, il compito di proteggere l'Eroe dei due mondi in fuga, ma la vita municipale restava assorbita totalmente dal problema delle Valli e della loro gestione. La 'scoperta della politica' da parte degli esponenti di punta delle famiglie che da sempre occupavano gli scranni del Consiglio comunale non poteva eludere il problema centrale, fonte di ogni contrasto: da chi e come dovevano essere gestite le valli da pesca? La Notificazione Galli giungeva a metà secolo XIX a tentare di regolamentare con legge e porre sotto controllo ciò che l'estrema miseria dei popolani aveva imposto nei fatti, rispetto all'attività piscicola e alla fiocinatura del pesce sul complesso lagunare.

Gian Franco Arveda ripercorre le tappe più significative della gestione economica delle Valli nel XIX secolo. Seguiamolo per un momento. Già nel 1826 la società di azionisti che aveva in appalto le valli era fallita costringendo il Comune a implorare la Camera Apostolica affinché ne assumesse la gestione. La RCA tenne le valli dal 1827 al 1859 ma con perdite medie annue dell'ordine di 45 mila scudi. Nel 1868 il giovane liberale e liberista Regno d'Italia, dopo avere perduto ogni anno in media ben 301.780 lire (ossia oltre 60 mila scudi), aveva subito fiutato il pericolo insito nella gestione in economia delle decine di migliaia di ettari di valli ex camerale, rivendicate al demanio, retrocedendo al Comune di Comacchio il suo patrimonio, ossia un diritto di proprietà sulle valli, la cui titolarità era per giunta rivendicata dalla popolazione nel suo insieme. Dopo la breve parentesi dell'affitto Cavalieri-Friedländer, fieramente avversato dal ceto dei fabbricatori, la gestione delle valli riproponeva i problemi di sempre. Anche Luigi Bellini, affittuario dal 1884, gettò la spugna nel 1892, mentre il declino idraulico

co ed ecologico delle Valli si faceva inarrestabile. L'ingegnere dell'Azienda Valli Giacinto Samaritani dopo l'ennesima grave moria di pesce del 1890, dovuta all'eccessiva salsedine, denunciava la *ingovernabilità* delle Valli come causa prima ed ultima del deficitario rendimento economico della vallicoltura comacchiese. Acque troppo salate per l'evaporazione estiva, scarso o cessato afflusso di acque dolci per effetto delle bonifiche, acque di scolo inquinate dalla macerazione della canapa e dagli scarichi degli zuccherifici, rotte rovinose del Po e del Reno, geli invernali, furti e mille altre calamità climatiche, idrauliche ed umane congiuravano nel rendere ingovernabile la 'diversità' comacchiese.

La bonifica avrebbe fatto il resto negli anni seguenti. Il prosciugamento delle Valli e la agrarizzazione dei rapporti economico-sociali come alternative laceranti per la società comacchiese sono l'argomento dei contributi e delle analisi di Aldino Monti, di Andrea Rossi e di Sandra Carli Ballola. Monti ricorda che la bonifica del grande complesso lagunare «si imponeva da sé» come alternativa fin dai primi decenni dopo l'Unità in considerazione dell'esiguo reddito fornito da ogni ettaro di superficie valliva rispetto a quelli delle terre coltivate circostanti. Ma il calcolo economico trovava davanti a sé, come ostacoli potenti, l'intreccio tra antichi diritti, miseria e interessi dei ceti legati alla pesca, alla fabbricazione del pesce e alla gestione dello stabilimento vallivo. Senza contare che la bonifica di valli salse imponeva problemi tecnici ed economici di non semplice soluzione. Lo stesso Comune di Comacchio, fattosi concessionario delle opere di bonifica delle valli settentrionali sotto l'angosciante pressione della popolazione disoccupata e dei suoi dissesti finanziari, fu incapace di iniziare i lavori, al pari dell'impresa privata che aveva progettato il prosciugamento fin dai primi anni del secolo.

Ancora una volta le decisioni per sciogliere il dilemma tra agricoltura e pesca dovevano venire dall'esterno. Gli agrari ferraresi con l'appoggio degli esponenti locali del regime fascista agitarono di nuovo il tema della bonifica come soluzione al grave problema della provincia, ma di fatto, come sottolinea Andrea Rossi, una parte del patrimonio vallivo fu bonificata ad esclusivo interesse di società capitalistiche come la SBTF. Nel 1928 il Comune di Comacchio si vedeva infatti costretto a cedere a privati la proprietà delle valli settentrionali quale condizione per avviare i lavori di prosciugamento. Proseguiva così un lungo processo di espropriazione del patrimonio vallivo che aveva preso avvio dopo il 1870 con la bonifica della Valle Gallare e che si sarebbe concluso un secolo più tardi con la cessione all'Ente Delta Padano del grande bacino del Mezzano per ottenerne il prosciugamento e la messa a coltura. Il passaggio in mani pubbliche dell'opera di bonifica, conclude Rossi, era tuttavia la condizione necessaria per una reale svolta nella vicenda economica e sociale comacchiese.

Gli episodi che riguardarono le ulteriori fasi della bonifica delle valli comacchiesi, gli effetti sociali ed economici della legge 'stralcio' di riforma fondiaria del 21 ottobre 1950, n. 841, e gli avvenimenti che portarono al prosciugamento del grande bacino del Mezzano sono ripercorse da Sandra Carli Ballola. L'idea di trasformare i comacchiesi da gente d'acqua a gente di terra, da pescatori a contadini doveva trovare

nell'appoderamento e nell'assegnazione delle terre prosciugate, il veicolo più importante. Negli anni '50, osserva Carli Ballola, le bonifiche e la riforma fondiaria furono in effetti interpretate come il segno della rinascita del territorio comacchiese, la cui conversione agraria ne avrebbe fatto nuova risorsa per ricomporre un rapporto di fiducia con coloro che qui vivevano.

Per concludere in tema di bonifica, non possiamo esimerci da qualche ulteriore interrogativo. È stata superata la storica frattura tra la popolazione comacchiese e il suo territorio? Hanno potuto la bonifica e la riforma agraria permettere il superamento del sentimento di intollerabile privazione di propri antichi diritti collettivi che ha pervaso per secoli la storia comacchiese? La risposta a questi quesiti, a trent'anni di distanza, non si presenta facile.

* * *

Un'altra considerazione appare poi necessaria, a chiusura di questo volume e di fronte alle prime, sempre provvisorie, conclusioni a cui giungono i contributi dei ricercatori impegnati in questa impresa.

Man mano che i tempi della narrazione storica si avvicinano ai nostri giorni ed i testimoni degli eventi si fanno sempre più numerosi, lo storico è costretto a moderare le sue pretese di giudice ed interprete dei fatti, delle passioni, dei sentimenti. Un'impresa collettiva come questa doveva assumere di comune accordo un punto di arresto, una data, oltre la quale lo storico non può inoltrarsi senza ritrovarsi all'improvviso protagonista, uomo di parte, partecipe di passioni e di eventi. Si è scelto, non senza una certa dose di imprudenza, di collocare il nostro limite cronologico agli anni Sessanta, ossia al termine di un lungo processo di trasformazioni territoriali e sociali che hanno mutato i connotati alla città, alle sue valli e all'intera economia locale.

La bonifica del grande bacino vallivo del Mezzano, che si avviava proprio in quegli anni, e la lenta ma inesorabile trasformazione del suo fondo in terra coltivabile decretavano infatti l'uscita di scena, più o meno prossima ma ineluttabile, del pescatore e del vallante quali protagonisti principali della società comacchiese. La chiusura delle saline a partire dal 1984 sarebbe giunta poi, quasi come sigillo, a porre termine ad una vicenda millenaria - la produzione ed il commercio del sale - di cui i comacchiesi erano stati sempre molto contrastati protagonisti.

Poiché è compito dello storico tentare di interpretare il fluire degli avvenimenti nel tempo anche attraverso quelle particolari unità di misura che sono le periodizzazioni, potremo allora sostenere che nel decennio 1975-1985 tutto cambia, anche se la città sembra vivere e respirare la miseria di sempre. Mutano rapidamente la fisionomia dei luoghi, la natura delle attività economiche, il quadro delle relazioni sociali. Ha termine l'insularità di Comacchio ed i suoi abitanti si misurano con altre culture, altre lingue, altre dimensioni del vivere. I loro figli più giovani si esprimono ormai in lingua italiana, pur conservando nella loro parlata suoni e cadenze antiche. Molti pescatori, legali o 'abusivi', si trasformano in braccianti. Qualcuno tra essi diviene anche agri-

coltore, dimensione sociale quasi sconosciuta e minoritaria a Comacchio. Altri ancora diventano manovali edili, impiantisti, costruttori di case, bagnini, lavoratori del turismo e delle spiagge. Altri figli della città lagunare accedono all'Università e all'istruzione superiore, candidandosi di fatto a far parte di una nuova classe dirigente, più aperta verso l'esterno di quanto non lo siano mai state le *élites* locali precedenti.

Detto in poche parole, la città *d'acque* sta diventando in pochi anni città *di terra* come le altre. Anzi, essa si espande rapidamente al di fuori di sé, là dove maleodoranti specchi d'acqua salmastra un tempo la circondavano e la identificavano, escludendola, rispetto al circostante ambiente agrario. Il piano regolatore comunale, i consistenti interventi regionali per il risanamento igienico dell'abitato e per il recupero del prezioso patrimonio edilizio della città storica, la nuova gestione pubblica del superstite complesso lagunare, l'avvio dei primi progetti per il Parco del Delta collocano in quegli anni Comacchio in una nuova ed inedita dimensione. Sulla portata storica di queste recenti trasformazioni indagheranno col dovuto distacco, ci auguriamo, gli storici che verranno. Spetterà ad essi stabilire se nella storia della città lagunare gli anni '70 del Novecento costituiscano una vera scansione epocale, l'avvio di un nuovo modello di crescita e di evoluzione di Comacchio, del suo territorio e della sua società.